

ROMOLO LIVERANI
SCENOGRACO NELLE MARCHE E A FANO

MARCELLA VITALI

Pare quantomeno singolare che Romolo Liverani venga ricordato come fanese da uno dei rari testi che gli hanno attribuito l'onore di un riconoscimento in ambito nazionale per la sua primaria attività di scenografo¹, troppo spesso dimenticata a favore della notissima ma scontata produzione di vedute: Corrado Ricci pubblicava infatti nel 1930 quattro disegni scenici indicandone come autore «Romolo Liverani da Fano (1809-1872)», una *Introduzione ai reali apparta-*

¹ Se si esclude infatti la sterminata bibliografia di interesse - o interessi - strettamente locali, i cataloghi di mostre o musei, i repertori o le cronistorie, le più importanti citazioni di Romolo Liverani come scenografo si trovano in: G. Ferrari, *La scenografia*, Milano 1902, pp. 177, 201, 215-216, 220, tav. XCVI; G. Gori, *Scenografia*, Roma, 1927, p. 38; *Allgemeines Lexikon der Bildenden Künstler*, begründet von U. Thieme und F. Becker, band 23, Leipzig, p. 294; C. Ricci, *La scenografia italiana*, Milano, 1930, p. 2, figg. 175-178; A. De Angelis, *Scenografi italiani di ieri e di oggi*, Roma, 1938, p. 131; E. Benezit, *Dictionnaire critique et documentaire des peintres, sculpteurs, dessinateurs, et graveurs*, V, Paris, 1960, p. 603; F. Mancini, *Scenografia italiana. Dal Rinascimento all'età romantica*, Milano, 1966, pp. 132, 136, 151; A.M. Comanducci, *Dizionario illustrato dei pittori, disegnatori e incisori italiani, moderni e contemporanei*, III, Milano, 1972, p. 1726; *Dizionario enciclopedico Bolaffi dei pittori e incisori italiani*, VI, Torino, 1974, p. 457; J. Busse, *Internationales Handbuch aller Maler und Bildhauer des. 19. Jahrhunderts*, Wiesbaden, 1977, p. 769; W. Oeschlin, *Il teatro d'invenzione. Scenografia e architettura*, in «Lotus international», XV, 4 (17), 1977, p. 75.

menti tratta dalla celebre raccolta del Ruggi², un *Atrio*, un *Tempio di Vesta* e una *Sala Regia d'udienza* tratti dagli album della Biblioteca Comunale di Faenza. Anche se restano oscuri i motivi del curioso errore del celebre ravennate, figlio peraltro di quello scenografo Luigi Ricci che in diverse occasioni era stato rivale dello scenografo faentino, a sua giustificazione resta comunque il dato inconfutabile della continuità del lavoro di Romolo Liverani nelle Marche e dei suoi rapporti con città e teatri della regione sempre particolarmente fruttuosi ed intensi.

L'esordio in territorio marchigiano avviene con la realizzazione delle scene per le rappresentazioni teatrali in occasione della fiera di Senigallia del 1824, a pochi mesi dal debutto di Faenza e Ravenna, destando la naturale curiosità e l'attenzione dei cronisti per il felice esito della realizzazione, eccezionale per la sua giovane età, ma a Senigallia tornerà ancora per le fiere del 1826, del 1835 e 1837³. Successivamente nel 1838 sarà Recanati ad offrire a Romolo Liverani un lavoro di certo impegno, con la preparazione del corredo scenico e comodino per il nuovo Teatro Persiani, che verrà inaugurato il 9 gennaio 1840 con la *Beatrice di Tenda* di Bellini e l'allestimento scenico dello stesso Liverani⁴, poi Urbino con una nuova dotazione scenica del Teatro dei Pascolini, le scene per il *Marco Visconti* di Vaccai eseguito nel 1842 e per il *Torquato Tasso* di Donizetti nel 1845, poi

² *Raccolta inedita di cinquanta scene teatrali le più applaudite nei teatri italiani disegnate e incise da Lorenzo Ruggi, pittore di decorazione in Bologna*, [Bologna, 1845].

³ Per le notizie sulle singole rappresentazioni e lavori del Liverani, documentati da disegni, fonti bibliografiche o archivistiche, si rinvia al *Repertorio dell'attività teatrale* nella recente monografia *Romolo Liverani scenografo*, a cura di Marcella Vitali, Faenza, 1990, alla quale si rimanda anche per una estesa bibliografia e per tutte le notizie di genere storico-critico.

⁴ C. Paci (a cura di), *Teatri storici delle Marche*, in «L'agenda delle Marche 1987», Pescara, 1987, p. CVI.

ancora l'apparato scenico per il nuovo Teatro Sanzio eseguito nel 1852⁵, dove lo stesso Liverani curerà nel 1862 l'allestimento dei *Lombardi alla prima crociata* di Verdi.

Ma è soprattutto la presenza continuativa dello scenografo faentino a Pesaro ad avviare una serie di rapporti, collaborazioni ed amicizie con l'ambiente marchigiano, avendo tra l'altro una figlia sposata in quella città; oltre al comodino - che verrà realizzato nel 1842 -, dalla stagione di carnevale 1839-40 si susseguono i lavori per gli allestimenti scenici del Comunale, poi intitolato a Rossini, almeno fino al 1864 con l'ultima prestigiosa occasione dell'allestimento straordinario del *Guglielmo Tell* durante le Feste Rossiniane. Le scene del Liverani suscitano entusiasmi e consensi, applausi a scena aperta e la frequente richiesta di presentarsi al pubblico: non è difficile comprendere che la generale sensibilità dell'epoca, così incline nel gusto alle emozioni suscitate dalle atmosfere musicali del melodramma romantico, fosse particolarmente in sintonia con le realizzazioni sceniche del faentino e le sue interpretazioni sempre suggestive. Così a Pesaro come a Faenza, a Ravenna e nei tanti teatri e teatrini di Romagna e Marche, si ripetono i «fuori, fuori»!, le dieci o dodici chiamate per tre scene, le richieste da parte degli ammiratori di accedere al palcoscenico durante le fasi del suo lavoro che riesce con eccezionale padronanza tecnica a coniugare la semplicità e povertà della materia con una grande sapienza nella resa dell'effetto cromatico: è questo infatti l'elemento che Romolo utilizza per far leva sul pubblico coinvolgendolo emotivamente per trascinarlo alle suggestioni musicali dei drammi di Donizetti, Bellini, e dei più celebri compositori del tempo, consapevole della portata innovativa del mezzo scenico da considerare non più alla stregua della tradizionale scatola spaziale-

⁵ C. Paci, *Teatri storici*, cit., p. XLIV.

prospettica, bensì elemento e contributo indispensabile all'azione scenica stessa.

Il teatro Comunale di Pesaro diviene quindi un riferimento d'obbligo nella carriera di Romolo Liverani che alterna i suoi impegni nelle consuete stagioni d'opera dei diversi teatri di Romagna e Marche, con gli appuntamenti quasi annuali delle stagioni pesaresi, ininterrottamente dal 1840 al 1845, poi dal 1849 al 1853, dal 1856 al 1858, nel 1860, 1863, 1864⁶. Sono questi gli anni migliori e più intensi dello scenografo faentino, ormai giunto alla maturità dopo il tirocinio trascorso a contatto con l'ambiente dell'artigianato faentino, la Scuola di Architettura di Pietro Tomba, soprattutto l'incessante esercizio gra-

⁶ In ordine cronologico, questi gli allestimenti scenici eseguiti dal Liverani a Pesaro:

- carnevale 1839-40: *Mosè in Egitto* di Rossini, *Marin Faliero* di Donizetti, *Roberto Devereux* di Donizetti;
- autunno 1841: *Lucia di Lammermoor* di Donizetti;
- carnevale 1843-44: *Il giuramento* di Mercadante;
- carnevale 1844-45: *Emma d'Antiochia* di Mercadante, *Maria Stuarda, regina di Scozia* di Mercadante;
- carnevale 1845-46: *Ernani* di Verdi, *Lucia di Lammermoor* di Donizetti, *Virginia* di Vaccai;
- carnevale 1848-49: *Roberto Devereux* di Donizetti;
- carnevale 1849-50: *I masnadieri* di Verdi, *I due Foscari* di Verdi, *Gemma-di-Vergy* di Donizetti;
- carnevale 1850-51: *Luisa Miller* di Verdi, *Lucrezia Borgia* di Donizetti, *Il ritorno di Columella da Padova* di Fioravanti;
- carnevale 1851-52: *Attila* di Verdi, *Maria di Rohan* di Donizetti, *Marin Faliero* di Donizetti;
- carnevale 1852-53: *La favorita* di Donizetti, *Medea* di Pacini, *Il mantello* di Romani;
- carnevale 1856-57: *Viscardello (Rigoletto)* di Verdi, *Ernani* di Verdi, *Il barbiere di Siviglia* di Rossini;
- carnevale 1858-59: *I due Foscari* di Verdi, *Il giuramento* di Mercadante;
- carnevale 1859-60: *Norma* di Bellini, *Elisa di Valasco* di Pacini;
- carnevale 1862-63: *Poliuto* di Donizetti;
- agosto 1864: *Guglielmo Tell* di Rossini.

fico sui modelli e le stampe dei più affermati scenografi di età neo-classica, della scuola milanese, emiliana, napoletana ecc., lo stesso apprendistato al seguito del Sanquirico a Milano⁷. Non è difficile quindi immaginare il motivo della fortuna e del successo del figlio del custode del teatro di Faenza, che aveva acquisito una straordinaria abilità tecnica sempre aggiornata e rinnovata da una vasta informazione e cultura scenica, aveva trovato precisi punti di riferimento nel tante volte ricordato «maestro» Alessandro Sanquirico e nel Basoli, negli echi delle memorie tardo-settecentesche e della pittura di paesaggio, e che non casualmente si mostrava informato sulle tendenze dei più affermati scenografi dell'epoca, si pensi al caso illuminante del Bertoja, scenografo prediletto da Verdi, al cui indirizzo Liverani si mostra allineato. La cultura romantica poi, avvicinata attraverso il teatro e gli ambienti lombardi degli anni '30, le passioni politiche, gli amori, i furori, e il cosiddetto «mal di melodramma» che esaltavano e trascinavano il pubblico, fornivano il naturale clima per l'operare di uno scenografo e genericamente dell'artigianato artistico, il cui mestiere richiedeva manualità, esercizio, padronanza del mezzo tecnico, ma anche informazione, cultura e sensibilità artistica.

La presenza di Romolo Liverani nei teatri delle Marche e a Pesaro in particolare, porta quindi anche un preciso indirizzo artistico nelle rappresentazioni, per la consuetudine ad utilizzare le scene non solo come semplice sfondo ma come parte integrante, sia per le azzardate prospettive, i contrasti chiaroscurali, gli effetti violenti e accattivanti dei primi piani al buio in contrasto con la luminosità delle lontananze; così la stessa grandiosità delle masse architettoniche, memore della cultura scenica tardo-settecentesca, sapientemente utiliz-

⁷ *Romolo Liverani scenografo*, cit., pp. 36-37, 105, 107, 108.

zata per fondali di repertorio o per scene di genere illustre, finisce per sfumare la connotazione della magnificenza per le atmosfere create dai tagli di luce; talora invece sono gli elementi di paesaggio - rocce, montagne, caverne, boschi - a introdurre suggestioni più intimiste, quand'anche la stessa citazione di elementi classici, di templi, are, monumenti, riacquista un carattere di verosimiglianza per effetto del mezzo coloristico.

La consuetudine e il successo ottenuto presso il teatro pesarese sono per il Liverani motivo di presentazione per lavori in tanti teatri marchigiani, a partire dall'importante commissione dei conti Perticari che nel 1851 gli affidano l'incarico della progettazione del teatrino di S. Angelo in Lizzola, un incarico ritenuto particolarmente interessante dallo scenografo faentino, che aveva modo di cimentarsi in un lavoro unitario di architettura teatrale e di scenografia per la preparazione dell'intero corredo scenico e del comodino, infine di decorazione assieme al fratello Antonio, che nella sua fruttuosa carriera di ornatista di case e palazzi si spostava frequentemente dalla Romagna alle Marche. Due diverse personalità quella di Romolo scenografo e del fratello maggiore Antonio (1795-1878), decoratore d'interni ed erede di quell'illustre tradizione di civiltà figurativa faentina che aveva avuto i capisaldi nelle botteghe di Giani e Bertolani ed in una serie di maestranze altamente specializzate nella decorazione murale e in tutte le arti applicate ispirate da una concezione unitaria della progettazione d'interni; gli interessi di Antonio infatti, pur spaziando a livello di esercitazione grafica anche alla progettazione di decorazioni teatrali⁸, restano maggiormente orientati ad un gusto orna-

⁸ Si veda in proposito l'interessante album di Antonio Liverani conservato presso la Biblioteca Comunale di Faenza, con diversi progetti di decorazioni teatrali e alcuni fogli che possono riferirsi alla volta del Teatro di Faenza, in occasione dei restauri del 1869.

tistico che privilegia grandi o complesse scompartiture o finti cassettonati in monocromia con inserti di complicate grottesche, ricercate elaborazioni con intrecci, piume ed elementi ornamentali, o anche con parti figurative, piccole vedute o paesaggi, talvolta eseguiti da Romolo su temi e memorie di soggetto teatrale.

Oltre ad altri allestimenti scenici di cui si è trovata notizia, come quello per i *Masnadi* di Verdi presso il Teatro della Concordia di Iesi nell'autunno 1852, Romolo Liverani realizza le dotazioni sceniche dei teatri di S. Agata Feltria, di Urbania nel 1864, poi i sipari di Cartoceto, Mondolfo e Sant'Agata Feltria, poi ancora di Urbania assieme al figlio Tancredi, riscuotendo consensi per un genere che pur dovendo far ricorso ad una consolidata tradizione di immagini di maniera - templi classici, salici, paesaggi idilliaci - si riscatta nella frequente citazione di luoghi amati e conosciuti in loco, come rocche, castelli, piazze, e in genere vedute di luoghi richiamati alla memoria degli spettatori come patrimonio affettivo. Questa consuetudine del Liverani alla citazione di luoghi visti dal vero, o di monumenti tratti da stampe, ricorre puntualmente a latere delle immagini di genere, anche in altri settori che lo impegnano come scenografo, ad esempio gli apparati sacri eseguiti in occasione delle feste religiose, i Presepi, Sepolcri, allestimenti per i riti della Settimana Santa, dove ricorrono grotte, caverne, antri, sepolcri, templi, di schietto sapore teatrale⁹.

* * *

⁹ Oltre ad una documentata attività ad Urbino e Pesaro (scene per il Presepe presso la Chiesa dei Cappuccini di Urbino, 1844; apparato per il Sepolcro, chiesa di S. Agostino di Pesaro, 1851; apparato per il giovedì Santo, Cattedrale di Pesaro, 1856), il Liverani dovette interessarsi anche di addobbi per feste o manifestazioni pubbliche anche nelle Marche: si veda in proposito lo schizzo conservato presso il Cooper-Hewitt Museum di New York, in cui è riconoscibile l'ottagonale fontana di piazza di Pesaro, arricchita da addobbi posticci (C-H-M 4113 verso).

Le vicende di Romolo, assieme al fratello Antonio e al figlio Tancredi, si intrecciano - come noto - anche con Fano e il suo teatro. Dopo l'episodica presenza di Romolo come apparatore nel luglio 1840 in occasione delle feste di S. Paterniano¹⁰, il primo importante intervento viene realizzato nella stagione di carnevale 1850 con l'allestimento scenico presso il Teatro Comunale Provvisorio di due melodrammi: dopo la prima del 26 dicembre '49 i commenti alle scene per il *Marin Faliero* di Donizetti furono senz'altro positivi, tanto che un noto gazzettino teatrale segnalava «... di grande effetto le decorazioni dell'egregio scenografo Liverani di Faenza»¹¹. Anche se non si è rintracciata la documentazione grafica preparatoria né tantomeno i bozzetti esecutivi dello spettacolo fanese, si può ritenere che le scene realizzate seguissero con buona approssimazione altri modelli del Liverani che già avevano riscosso fortuna, a partire dal *Marin Faliero* rappresentato a Faenza nel 1837, a Pesaro nel carnevale 1840, a Pisa nel carnevale 1843, a Ravenna nella primavera 1844, a Cesena nell'agosto 1849 e, successivamente alla rappresentazione di Fano, nuovamente a Pesaro nel carnevale 1852. Nel tradizionale corredo scenico per il *Marin Faliero* vengono previsti un arsenale, un gabinetto nel palazzo del Doge, un gabinetto che mette alla sala da

¹⁰ Si vedano in proposito i sonetti celebrativi e il programma delle feste: *All'Egregio Signore Romualdo Liverani*, 1840; *A Romualdo Liverani Faentino*, 1840; *In Fano. Programma delle feste*, 1840; e la bibliografia relativa: *L'Isauro e la Foglia*, 1986, pp. 103-104, P. Lenzini, *Repertorio della scena sacra*, in *Romolo Liverani scenografo*, cit., p. 218; F. Battistelli, *Romolo Liverani*, in *Il palazzo del teatro. Storia e immagini*, cat. della mostra, Fano, 1990, p. 137. Pur essendo pressoché impossibile documentare graficamente l'attività di Romolo Liverani come apparatore, alcuni fogli del Cooper-Hewitt Museum recano interessanti indicazioni, anche se a livello di schizzo o appunto grafico, sui colori e i velluti da usare negli apparati o addobbi di chiese (vds. ad es. C-H-M 1938-88-4118 verso).

¹¹ «Teatri, arte e letteratura», 17 gennaio 1850.



Romolo Liverani, Bozzetto scenico per il *Marino Faliero* (Piazzetta dei SS. Giovanni e Paolo a Venezia) eseguito per il teatro di Cesena (agosto 1849). Lo stesso bozzetto fu probabilmente usato anche per l'edizione fanese del carnevale 1850 (Forlì, Biblioteca Comunale «A. Saffi», Fondo Piancastelli).

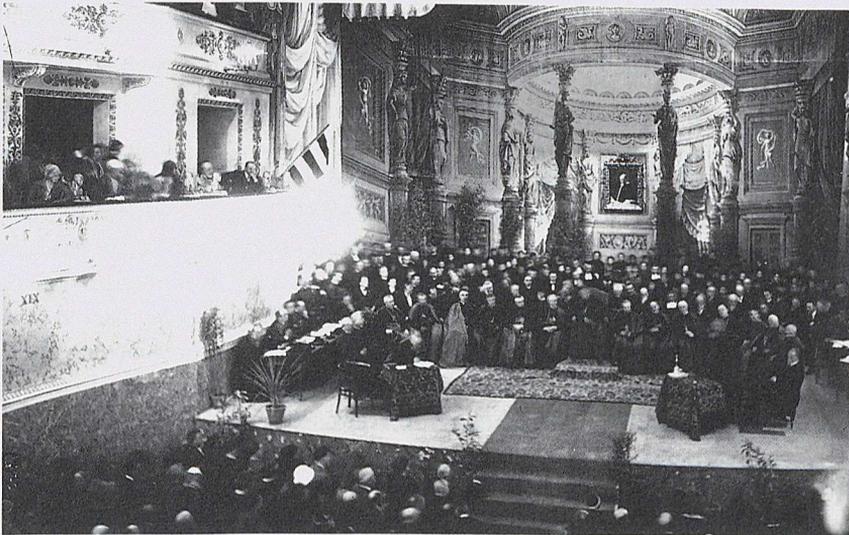


Foto d'archivio del palcoscenico del Teatro della Fortuna di Fano durante il Congresso Eucaristico Marchigiano del 1925. La scena, oggi perduta, che si vede sullo sfondo faceva parte dell'originario corredo scenico dipinto da Romolo Liverani (Fano, Biblioteca Federiciana).

ballo, la piazza dei SS. Giovanni e Paolo, la Sala del Consiglio dei Dieci. Tra queste dovette senz'altro riscuotere successo particolare la scena notturna con la piazzetta dei SS. Giovanni e Paolo al di là di un oscuro arco in primo piano (il ben noto «arco di proscenio» del Sanquirico) con l'assemblaggio improbabile o per lo meno forzato nelle distanze e nelle prospettive di luoghi consueti nelle immagini di Venezia: del resto il Liverani, nelle sue frequenti citazioni era ben consapevole che l'effetto teatrale e il coinvolgimento emotivo degli spettatori si ottenevano non tanto col vero quanto col verosimile, e che per sottolineare le magiche atmosfere dei melodrammi di Donizetti erano ben più importanti i tagli o i bagliori di luce nell'oscurità delle tenebre o i guizzi tremolanti sull'acqua dei rii veneziani.

Per l'*Attila*, il secondo melodramma rappresentato a Fano¹², il Liverani dovette eseguire la scena delle rovine di Aquileia, del rio Alto di Venezia e dell'accampamento d'Attila. Si presuppone che la prima scena del prologo risentisse di un particolare gusto romantico per il genere del rovinismo e gli elementi architettonici medievali, men-

¹² Si vedano i disegni: Biblioteca Comunale di Faenza, Romolo Liverani, album 4, n. 55, con aut. «*Accampamento d'Attila nel Opera Attila / dipinto nel Gennaio 1850 per il Teatro Vecchio di Fano*» e al centro «*Ecco quanto seppi fare / Se credete di presentarlo fatelo / in caso diverso alle fiamme*»; Biblioteca Comunale di Forlì, Romolo Liverani, album VII, 1, con aut. «*Scena dipinta per Fano il Gennaio 1850 per l'opera Attila Rio alto di Venezia*», e in alto «*Scena ridipinta per l'Attila in Cesena nel Agosto 1851*».

E la bibliografia relativa in *Liverani e Verdi*, Teatro Comunale di Modena, cat. della mostra, scritti di M. Viale Ferrero e F. Mancini, schede e note biografiche a cura di M. Vitali e P. Lenzini, Modena, 1984, p. 41; A. Cavicchi, *Da Bertoja a Liverani, appunti per l'interpretazione scenica del primo Verdi*, in *Teatro Comunale di Bologna. Attila*, libretto, stagione lirica 1984-85, Bologna, 1985, pp. 26-29; A. Giovagnoli, *Due bozzetti di Romolo Liverani per l'opera «Attila» di Verdi al Teatro Comunale Provvisorio di Fano*, in «Nuovi Studi Fanesi», 3, 1988, pp. 165-172; *Romolo Liverani scenografo*, cit. p. 156; *Il palazzo del teatro*, cit., p. 96.

tre la scena del rio si ispirava ad un modello di immagine di genere vedutistico piuttosto semplificata e quella dell'accampamento riprendeva la consueta disposizione di cortine con bandelle, baldacchini, tendaggi a padiglione che creano una singolare suggestione spettacolare, tanto da servire a Romolo come spunto anche in alcune decorazioni murali da lui eseguite in area romagnola.

I rapporti con Fano dovevano diventare più consistenti circa una decina d'anni dopo, in occasione della costruzione del nuovo Teatro della Fortuna per opera di Luigi Poletti, che in un certo senso finì per coinvolgere Antonio, Romolo e Tancredi (1837-1889 o 90). Fin dal 1853 Antonio Liverani aveva fornito al Poletti una bozza complessiva di decorazione degli ambienti del teatro e di alcuni attigui locali di disimpegno, le cosiddette stanze del casino, corredata dal relativo preventivo, seguendo nell'ideazione lo schema tipico della tradizione decorativa faentina di metà secolo: soffitti a finto cassettonato con inserti di scomparti figurativi e superfici ornate da calligrafiche grottesche con aggiunta di piume o decori diversi, con una forte caratterizzazione di genere più complesso e sovrabbondante rispetto alla stagione felice del primo Ottocento faentino, l'età, ben inteso, di Felice Giani e Gaetano Bertolani, ma da questa derivata e frutto di quello straordinario patrimonio di conoscenza, perizia e mestiere che formava il substrato dell'artigianato artistico faentino¹³.

¹³ I bozzetti di Antonio Liverani finirono per essere conservati, assieme alla documentazione del Poletti relativa al Teatro di Fano, presso la Biblioteca «L. Poletti» di Modena; furono pubblicati prima con attribuzione al Poletti stesso (A. Giovagnoli, *Disegni per il Teatro della Fortuna di Fano alla Biblioteca «Luigi Poletti» di Modena*, in «Nuovi Studi Fanesi», 2, 1987, pp. 144-147) poi a Romolo Liverani (*Il palazzo del teatro*, cit. pp. 139-141). Pur non essendo firmati, è indiscutibile tuttavia la paternità di Antonio, riconoscibile nel segno, nel genere della decorazione e nella stessa calligrafia, facilmente confrontabile con i numerosi album conservati presso la Pinacoteca Comunale di Faenza.

Il progetto di Antonio non ebbe comunque fortuna, tanto che il Poletti il 22 novembre 1862 ricordava al Sindaco di Fano che la rinuncia di Antonio Liverani gli aveva dato facoltà di trovare un altro pittore di decorazione, di aver sollecitato la partenza del pittore Francesco Grandi, cui si aggiungevano anche i decoratori fratelli Grassi¹⁴. Dovendo tra l'altro dare giustificazione della differenza dei costi, il Poletti dichiarava:

«... Convien ora che dichiaro, che la somma fissata di s. 700 in compenso dei descritti lavori è in genere molto minore dello scandaglio (di circa s. 1000) presentato dal sig. Antonio Liverani fino dal 1853, ma in specie, maggiore di s. 125, perché nel sud.o scandaglio si comprendevano anche le pitture del Casino. Ma se si vorrà considerare, che la pittura del 1. grand'atrio è stata da me sommamente nobilitata pensando che durante gli spettacoli diviene anche sala di trattenimento specialmente nell'estate: che la soffitta del 2. atrio non era che di semplici riquadrature: che le scale erano totalmente dimenticate nello scandaglio Liverani; che una semplice tinta si dava nel loggione, e che più andanti erano le pitture dei palchi, si vedrà che per quella piccola differenza il teatro avrà vantaggiato più del doppio di lavoro, oltre la maggior convenienza ed eleganza...»¹⁵.

Nei lavori del Teatro della Fortuna maggior successo di Antonio Liverani ebbe lo scenografo Romolo che nel novembre 1861 fornì al Poletti il disegno dell'arcoscenico con il relativo arlecchino in panno, la pianta del palcoscenico con i «tagli» per lo scorrimento delle quinte, oltre alla sezione dello stesso palcoscenico¹⁶. Il 31 ago-

¹⁴ Biblioteca Comunale Federiciana di Fano, mss. Federici, 240/A, lettera di Luigi Poletti ad Annibale di Montevecchio Sindaco di Fano, da Roma 22 novembre 1862.

¹⁵ Biblioteca Comunale Federiciana di Fano, mss. Federici, 240/A, lettera di Luigi Poletti ad Annibale di Montevecchio Sindaco di Fano, da Roma 10 marzo 1863.

¹⁶ I disegni, conservati presso la Biblioteca «L. Poletti» di Modena, come già precisato a nota 13, sono stati pubblicati e descritti in A. Giovagnoli, 1987, cit., pp. 114-116, 163 e in *Il palazzo del teatro*, cit., p. 138.

sto 1861 la Giunta Municipale di Fano aveva infatti deliberato di affidare a Romolo Liverani l'incarico di eseguire il corredo scenico del teatro, formalizzando gli accordi con il contratto del successivo 2 settembre 1862:

«... il Sig. Romolo Liverani assume l'obbligo di intraprendere e compiere a tutto suo carico la pittura delle scene in numero di otto, e più i panni, quinte ed il piano d'imboccatura secondo i concerti presi col Sig. Architetto Direttore ed a perfetta forma del progetto firmato dallo stesso S. Liverani... Tutto il lavoro come sopra dovrà essere compiuto alla fine del mese di Ottobre prossimo 1862, ed il prezzo viene convenuto e stabilito nella somma di Romani scudi trecentotrenta s. 330 pari a Lire Italiane L. 1755.60 tutto compreso, da pagarsi in quattro rate...»¹⁷.

Il 30 ottobre Romolo Liverani comunica di aver terminato il lavoro e di essere pronto per il collaudo, mentre si impegna a terminare nello spazio di un mese le decorazioni addizionali indispensabili. Nel frattempo, postosi il problema della pittura del secondo sipario o comodino, per il quale si era tentato inutilmente di coinvolgere il bolognese Luigi Samoggia¹⁸, viene nuovamente interessato Romolo Liverani che assieme al figlio Tancredi scrive da Ravenna al Sindaco di Fano il 25 aprile 1863, comunicando di accettare il lavoro per il quale dovrà essere chiarito se si debba eseguire ad uso di tenda secondo il progetto Poletti o in forma di telone. Avuta la risposta, Tan-

¹⁷ Sezione Archivio di Stato di Fano, Archivio Storico Comunale, tit. XVIII, con tutta la documentazione relativa al contratto col Liverani.

¹⁸ Luigi Samoggia: noto decoratore teatrale bolognese (1818-1904) cui tra l'altro si devono le decorazioni dell'atrio e della volta (in collaborazione con Luigi Busi) del Comunale di Bologna (1866). Nelle Marche il Samoggia, in collaborazione con Girolamo Dalpane, provvide al rinnovo delle decorazioni interne del Rossini di Pesaro (1854), di quelle (comodino compreso) del Teatro delle Muse di Ancona (1861), di quelle ancora del Lauro Rossi di Macerata (1870) e di quelle del Gentile di Fabriano dove operò anche il pittore Luigi Serra (1884).

credi si mostra preoccupato per le misure della tenda che non potrà essere eseguita altro che nella sala grande del palazzo governativo di Pesaro, non avendo Fano un ambiente sufficientemente capiente, quindi sollecita gli opportuni permessi, indicando peraltro la disponibilità ad eseguire le scene per gli spettacoli in occasione dell'inaugurazione.

Il frenetico lavoro dei Liverani deve essere eseguito al meglio, anche in vista degli spostamenti della bottega e della messa in opera dei cantieri; essendo impegnati fino a tutto maggio per le rappresentazioni della *Lucia di Lammermoor* e della *Luisa Miller* al Teatro Alighieri di Ravenna, occorre che tutto sia pronto per eseguire il comodino almeno il 20 maggio, così che l'uno si fermi a Pesaro, l'altro possa proseguire per Urbania dove si è stabilito di dar inizio al lavoro del sipario e del corredo scenico fin dal seguente 1° giugno. Ma il lavoro di Fano era destinato a slittare di un mese, infatti Tancredi Liverani, ormai ad Urbania, comunica l'inizio del lavoro il 1° luglio, pregando di far trovare la tela pronta per l'imprimitura¹⁹.

È noto che il comodino, con la consueta porta in mezzo per l'uscita degli attori, rappresentava un insieme di vedute fanesi, quali la Rocca Malatestiana, la Fontana della Fortuna, Monte Giove e la Cascata della Liscia, e che ne è rimasta solo la documentazione bibliografica²⁰ non essendo pervenuto nulla della dotazione del teatro, né del corredo scenico, né delle scene eseguite in occasione dell'inaugurazione per i melodrammi *Il trovatore*, *Macbeth*, *La favorita*,

¹⁹ Tutta la corrispondenza citata è conservata presso la Sezione di Archivio di Stato di Fano, Archivio Storico Comunale, tit. XVIII.

²⁰ Per un'aggiornata bibliografia si rinvia al catalogo della mostra *Il palazzo del teatro*, cit., pp. 175-176.

il ballo *Scintilla*, l'atto 4° de *Gli Ugonotti* e la cantata *L'Italia*²¹.

Una singolare ventura per Romolo Liverani, che dalle Marche e da Fano, grazie alla loro particolare cultura teatrale, ha avuto sempre il giusto riconoscimento per la sua attività di scenografo che molti ancora oggi si ostinano a ignorare per pigrizia, provincialismo, o per una strana confusione sui meriti artistici.

²¹ Il nome dei Liverani, Romolo e Tancredi, figura indicato anche nel manifesto programmatico della stagione lirica dell'estate 1867 nel corso della quale andarono in scena a Fano il *Guglielmo Tell*, *Un ballo in maschera* e nuovamente *Il trovatore*. Si veda *Il palazzo del teatro*, cit., p. 144.

APPENDICE (•)

I

Nota delle scene del corredo del Teatro di Fano

Fano 30 Agosto 1861

Nota delle Scene di corredo pel Nuovo Teatro di Fano come da altra già da me data al Sigr. Architetto Cavaliere Poletti.

corredata dalle sue annaloghe quinte

1. Camera Moderna	quinte	N. 2
2. Gabinetto Nobile	quinte	» 2
3. Reggia	quinte	» 6
4. Bosco con suo annalogo soffitto di frasca	quinte	» 6
5. Piazza	quinte	» 4
6. Carceri o Sotterraneo	quinte	» 2
7. Rustica	quinte	» 2
8. Attrio Greco	quinte	» 2

Più i suoi panni composti di quinte 6 e quattro soffitti ho celi.

Sarà a mio carico tutte le spese d'imprimatura tanto alle Otto Scene come delle 32 quinte e i 4 Soffitti di Panno e quello di Bosco. Collori, Colla Gesso Alloggio cibarie e Viaggio.

Tutto quello che riguarda a mano d'opera di tirare le Tele sulle intellerature in terra i Telloni per Dipingerli poscia inbrocchettarle i suoi stangoni non che fare i necessari Sporti od Agetti alle quinte secondo porterà il Disegno della Scena non che fare il consueto servizio al Pittore come d'uso sarà tutto a carico dei Commitenti o del Falegname Macchinista e darà a me per ogni Scena come da nota fu fatta la Somma di S. 40 Luna. dico Scudi quaranta Romani.

Non compreso le Sei quinte di Panneggi e li suoi 4 soffitti che si valuteranno limporto di una Scena.

Rimanendovi poi il Panno D'Imbocatura della Bocca d'opera che quelle si combine-

(•) - Gli originali delle tre «note» pubblicate in questa appendice sono conservati presso la ricordata Sezione di Archivio di Stato di Fano, Archivio Storico Comunale, tit. XVIII. Un'analoga *Memoria dei scenari che si trovano nel Nuovo Teatro della Fortuna dopo terminato lo spettacolo dell'apertura*, datata Fano 28.7bre 1863, è invece conservata presso la Biblioteca Federiciana, Manoscritti Federici, 240.

rà secondo che si dirà dal Sig. Cavaliere Architetto Poletti come pure a Carico dei comitenti Locale per dipingere Caldaro per Colla Mastelli Pietra e righe per Dipingere.

Romolo Liverani
Pittore Scenografo

Fano 2 Sett. 1862

A. di Monteverchio Sindaco
I. Zambonini
G. Severi assessori
Enrico Ripari

timbro:
MUNICIPIO DI FANO
EX CONCORDIA FELICITAS

II

Nota delle decorazioni addizionali al corredo del Teatro di Fano

Illustrissimo Sig. Sindaco

Eccole la nota delle decorazioni indispensabili pel Teatro che il Sig. Conte Amiani mi disse di far passare alla S.V.I. onde al Rastelli desse ordine, sono i seguenti pezzi

- 2. Porte per la Camera Nobile
- 2. per il Gabinetto
- 2. per la camera rustica
- 2. Finestre pulite
- 1 per la rustica
- 1 Porta per Sotterraneo
- 2 Case con Finestra per la Piazza
- 1 Casa di Campagna
- 1 Trono
- 2. Muretti con cancelli in mezzo
- 2 Rampe
- 1 Terazzo
- 1 Sasso

mi dico della S.V.I.
V.D. Servitore
Romolo L. Pitt.

III

Nota dei lavori eseguiti da Romolo e Tancredi Liverani per gli spettacoli dell'inaugurazione del Teatro della Fortuna di Fano

Fano 26 7bre 1863

Nota dei lavori eseguiti da Pittori Scenografi Romolo e Tancredi Liverani per l'apertura del nuovo Teatro della Fortuna in Fano per ordine e conto del Municipio, come da regolare Scrittura.

Opera 1^a Trovatore

1. 1. Giardini del Palazzo - Com. di un Principale Grande, un Fondale, e una Scala tutto in Carta	Lire	111.72
2. 2. Un diruto abituro alle Falde di un monte della Biscaglia. Com.o di un Telone, uno Spezzato Grande, e due Fucine tutto in Carta	»	111.72
3. 3. Esterno di una Chiesa - Com.o di un Telone di Tela	»	111.72
4. 4. Accampamento, a destra la Tenda del Conte di Luna - Com.o di un Telone, 4 Spezzati, con analoghe dorature e Argentature, tutto in Carta	»	111.72
5. 5. Un Ala del Palazzo del Aliaferia, con una Torre al angolo. Com. di un Telone, 2 Quinte, e 3 Grandi Spezzati componenti la Torre, tutto di Carta	»	111.72

Opera Seconda Macbeth

6. 1. Atrio nel Castello di Macbeth - in Tela, con un Fondale di Carta	»	111.72
7. 2. Parco in lontananza il Castello di Macbeth - in Tela	»	111.72
8. 3. Un Oscura Caverna. Com. di un Principale Grande, un Fondale, due Quinte, e una Caldaia - tutto in Carta	»	111.72
9. 4. Luogo deserto ai confini della Scozia e Inghilterra - Com. di un Telone di Carta	»	111.72
	Somma	1005.48
	Riporto L.	1005.48

Ballo Scintilla

10. 1. Camera da Studio - Comp. di un Telone, 2 Quinte, 4 Parapetti, in Tela un Fondale, e un Grande Sofitto tutto in Carta N. 13 questa Scena è parappettata	L.	167.08
11. 2. Gran Serra di Fiori - Comp. di un Principale a Telone, un Fondale, un Sofitto e le Quinte tutto di Carta - con 3 Lampade o ceste di Cartone tutta dorata	»	111.72
12. 3. Camera con Alcova, in Tela e una Statua di Carta	»	111.72

- 13.4. Montuosa - Comp. di un Telone, 4 Rampe 3 Atri Spezzati una Ribetina di Tela il rimanente tutto di Carta con analoche dorature » 111.72

Atto 4° Ugonotti

- 14.1. Appartamenti in casa del Conte di Nevers - Comp. di un Telone, un Fondale, due Quinte una Fenestra tutto in Carta » 111.72

Opera Terza Favorita

- 15.1 Parte interna del Convento di S. Giacomo - in Tela » 111.72
 16.2 Ameno Sito sulle rive del Isola di Leone - Comp. di un Telone di Tela un Principale di Carta con 4 Spezzati una riva e una Barca » 111.72
 17.3 Chiostro con vista della chiesa di S. Giacomo - Com. di un Principale, un Fondale a Telone, una Chiesa, una Croce, 3 Tombe, due Quinte, un Sofitto Grande, tutto in Carta » 111.72

Una Piazza di Napoli per la Cantata Litaglia Comp. di un Principale a Telone, un Fondale, 4 Quinte, due Spezzati, una Statua tutto in Carta » 111.72

 2066.32

Riporto L. 2066.32

Per dipintura di N. 8 Telari a Panno, con un Parapetto Grande da Orchestra, e due pezzi inerenti che serviro a parapettare il Palco Scenico nella Festa di Ballo L. 100.00
 Spesi in Ottonella Color doro ed Argento, Bombace, Foco e Mordente, per le dorature » 80.00
 Per Limprimitura di N. 7 Teloni a Lire 30 per ciascuno » 210.00
 Per Limprimitura di 10 Tellari da Quinte a Lire 6 cias. » 60.00
 Per Limprimitura di due Panni e analoga dipintura che servono a chiudere la Bocca dopera » 25.000
 Per Limprimitura di N. 4 Telari che servono a Parapettare la Camera da Studio nel Ballo Scintilla » 20.00
 Spesi in Carta per Trasparenti » 00.50
 Per imprimitura e dipinture di un Parterre che serevi nel ultima Scena del Ballo Scintilla » 40.00

Per Limprimitura di N. 8 Tellari - un Parappetto da Orchestra grande e due altri inerenti	»	50.00
Per Limprimitura della Tela che servi da Comodino	»	45.00
		<hr/>

Somma Totale L. 2696.82

Ricevuti a Conto L. 1117.20

Rimangono L. 1579.62

Pari L. 2696.82

Liverani Tancredi

Visto: Iacopo Billi Deputato

G. Bra